

Presidente Regione Toscana

Enrico Rossi

FESTA della TOSCANA 2011

Firenze, 30 Novembre 2011

Signor Presidente,
Colleghi Consiglieri,
Autorità presenti,
Signore e Signori,
Professor Roggi,

come si è ben capito cambia il quadro, cambiano un po' meno i problemi, ma gli uomini rimangono certamente gli stessi e quindi anche queste mie conclusioni saranno in perfetta sintonia con la nostra tradizione.

Questa edizione della "Festa della Toscana" a ridosso del ciclo dedicato ai 150 Anni dell'Unità d'Italia, è dedicata al tema "Una storia, tante diversità". Protagonisti sono i mille volti della Toscana, le prospettive che attraggono il visitatore e lo studioso, l'intreccio di natura e di cultura, il fascino di questa regione che qualcuno ha definito la sede di una "millenaria civiltà cittadina".

Fin nel testo della legge che istituisce la Festa si dichiara l'intenzione di approfondire la riflessione e l'iniziativa sulle radici della pace e della giustizia, di valorizzare la memoria, di attingere a quel patrimonio di diritti e di civiltà che nella nostra regione ha trovato un radicamento profondo e un orientamento per il futuro, oltre che un lascito del passato.

La spinta all'abolizione della pena di morte in tutto il mondo è un propellente formidabile per portare in primo piano, oltre alla difesa della vita, i temi della qualità e della dignità dell'esistenza umana e quelli dei diritti della persona considerati come motore di una crescita economica sostenibile e duratura, fondata su bisogni reali e su un rapporto non conflittuale con il nostro pianeta e le sue risorse.

Oggi possiamo misurare l'importanza e la centralità del mondo produttivo e del lavoro come creatore di ricchezza e ciò proprio perché dobbiamo affrontare l'emergenza della disuguaglianza che è la questione fondamentale di questo inizio secolo, insieme a quella della pace.

Serve una visione positiva dello sviluppo finalizzato al benessere umano che accolga ciò che le forze produttive sono riuscite a mettere in campo e punti a ripristinare il primato di una politica rinnovata su un'economia di carta incapace di autoregolazione e di progresso. Non sono ammessi atteggiamenti rinunciatari o egoismi a difesa del proprio particolare.

Bisogna ritrovare la forza e il coraggio per perseguire lo sviluppo dell'economia, dei diritti e della cultura, per spezzare il circolo vizioso della mancata crescita, della discriminazione, della povertà e dell'esclusione.

Voglio partire dall'Italia.

Il dualismo nord-sud è stato per lungo tempo l'argomento alla base della interpretazione dello sviluppo economico italiano. Le due parti dell'Italia e le loro connessioni spiegavano lo sviluppo economico dell'intero paese: il sud forniva manodopera a basso costo ed era allo stesso tempo mercato di sbocco per il nord, la cui industria -fatta di grandi imprese- usufruiva di queste condizioni.

A questa lettura dello sviluppo italiano ne è poi seguita un'altra conseguente proprio al riconoscimento di un'Italia che cresceva al di fuori del modello sud-nord sopra concepito e, almeno in una prima fase, trascurato dalla letteratura dominante.

Questa Italia era caratterizzata da un modello diverso segnato dalla piccola impresa che nasceva dal basso, spesso da una agricoltura che esprimeva capacità di organizzare i fattori produttivi, da una tradizione artigiana radicata nel territorio e favorita da una domanda mondiale in forte espansione proprio nelle produzioni più tipiche dei sistemi di piccola impresa.

La Toscana stava in questo ambito assieme all'Emilia Romagna, al Veneto, alle Marche ed è proprio studiando la Toscana -e più in generale questa Italia di mezzo- che per merito di alcuni studiosi (Becattini, in particolare) è emerso con molta evidenza il ruolo della piccola impresa, non più come conseguenza del decentramento dalla grande, tipico delle aree della grande impresa, ma come espressione di un modello diverso che trova nel distretto industriale la sua rappresentazione più conosciuta.

Quindi tante Italie che assieme hanno formato il successo del paese dal dopoguerra almeno sino a qualche anno fa (diciamo sino agli anni novanta): tante Italia-un'Italia.

Pur nella consapevolezza degli insuccessi nel tentativo di equilibrare le diverse parti del paese, il valore dell'unità nazionale per lungo tempo non è stato messo in discussione, anche perché tutto sommato l'Italia cresceva a ritmi interessanti consentendo a tutti di migliorare in modo costante il proprio livello di benessere.

Con la sua varietà, con le sue diversità la Toscana può essere considerata un'Italia in piccolo dal momento che:

- il modello di sviluppo prevalente è legato alla piccola impresa manifatturiera specializzata nelle produzioni volte a soddisfare una domanda di qualità medio-alta ;
- queste produzioni sono concentrate lungo il bacino dell'Arno;
- esiste però un'altra parte della regione il cui modello di sviluppo è stato del tutto diverso basandosi sulla grande industria legata in genere alle partecipazioni statali;
- questa seconda parte si concentra lungo la costa;
- vi è poi una terza parte caratterizzata da un più lento processo di crescita, in cui la presenza dell'industria è decisamente sporadica;
- questa terza parte si colloca nella parte meridionale della regione;
- la vocazione turistica è largamente estesa a tutta la regione con forme diverse di turismo (artistico, balneare, montano; fatto da italiani e da stranieri).

Queste caratteristiche, nella loro evoluzione storica, hanno disegnato una Toscana diversa al suo interno e non tutta identificabile con il modello della piccola impresa manifatturiera, come spesso per semplicità viene sostenuto.

Queste disparità hanno avuto andamenti diversi nel corso degli anni, ma sono sempre state accentuate: in termini di reddito procapite e di tasso di occupazione per lungo tempo alcune delle province costiere presentavano livelli inferiori alla media nazionale.

Massa Carrara e Grosseto sono state a lungo le prime province italiane a trovarsi sotto la media nazionale. Le cause di queste disparità interne sono molteplici, alcune positive (il forte dinamismo della Toscana dei distretti collocati prevalentemente nella sua parte centrale), altre negative (la crisi delle Partecipazioni Statali lungo la costa).

Anche in Toscana, però, gli anni recenti –quelli che vanno dalla seconda metà degli anni novanta ad oggi- hanno prodotto un ridimensionamento delle disparità territoriali, che in effetti si sono drasticamente ridotte.

Questo fenomeno di maggior riequilibrio tra le diverse parti della regione ha tuttavia una duplice natura: da un lato è il frutto di un certo dinamismo di parti della costa (ad esempio l'area grossetana) investite anche dal forte incremento del turismo; dall'altro è anche la conseguenza delle difficoltà della Toscana distrettuale, quella Toscana cioè che più di altre è stata sottoposta a quel processo di deindustrializzazione più volte indicato come uno dei principali problemi della regione.

Quindi un processo di convergenza che non può essere interamente interpretato come un fatto positivo essendo anche il frutto delle difficoltà della Toscana più industrializzata.

Resta, tuttavia, il fatto che almeno sino alla attuale fase di crisi, la Toscana si caratterizzava per un elevato livello di benessere trovandosi sempre ai primi posti nella graduatoria nazionale.

Buon livello di reddito e buona distribuzione di reddito, bassi tassi di disoccupazione, buona qualità dell'ambiente, alti livelli di coesione sociale sono tutti aspetti che qualificano la nostra regione, a conferma del suo modello di sviluppo equilibrato, con rispetto delle persone e dell'ambiente, uno sviluppo dal basso senza rotture traumatiche col passato.

Questo è certamente un elemento di vanto cui hanno contribuito anche le pubbliche amministrazioni, da sempre uno degli ingredienti del successo del modello di sviluppo locale, attente ai bisogni delle imprese e dei cittadini, ma che rischia oggi di essere messo in dubbio dalla grave situazione che stiamo vivendo.

La necessità di rientrare da un debito pubblico non più sopportabile ci condurrà per forza di cose ad un ridimensionamento dei nostri livelli di benessere che non sarà certamente piacevole, ma che potrebbe non essere così grave se tenesse conto di due aspetti: il primo di essere pagato dagli strati più ricchi della popolazione; il secondo che non vada a discapito della crescita.

Per questo il tema della crescita, prima ancora che se ne parlasse a livello nazionale, è stato da noi posto come il primo problema; una crescita in grado di dare lavoro ai tanti lavoratori che oggi il lavoro lo stanno perdendo e soprattutto ai tanti giovani che non lo stanno trovando.

Ciò richiederà ricette unitarie (riforma pensionistica, del sistema fiscale...), ma anche interventi diversificati nel rispetto di quelle diversità locali che hanno fatto in passato il successo della regione.

In questo senso, al di là dello sgomento che ci prende quando si osservano gli andamenti dei questi giorni, governati in gran parte da forze che stanno ben lontano da noi, gli spazi per l'intervento regionale sono tutt'altro che banali sia sul fronte della crescita che su quello del welfare e servono a ricomporre quell'unità fondamentale per uscire dalla crisi, ma anche a rischio proprio per gli effetti della crisi.

Risanamento, crescita, equità sono i tre vertici di un triangolo che vanno tenuti tra di loro uniti per avere successo.

La globalizzazione della conoscenza e dei mercati, così come il perdurare di una crisi dovuta ad un eccesso di finanza rispetto all'economia reale, richiedono uno scatto di competitività anche alla Toscana, che non può più accontentarsi solo dei punti di forza tradizionali quali turismo,

artigianato ed agricoltura, né limitarsi al consolidamento delle industrie mature.

Il nostro programma regionale di sviluppo 2011-2015 prevede infatti l'obiettivo di invertire il differenziale negativo accumulato dall'industria manifatturiera a partire dalla fine degli anni '70 (secondo l'Irpet, il valore aggiunto del manifatturiero toscano è infatti in diminuzione, dal 24% del 2000 al 19% del 2009, mentre in regioni come Veneto, Emilia Romagna, Lombardia pesa intorno al 25%).

Senza industrie innovative e senza lo sviluppo di nuovi settori ad elevata intensità tecnologica diventa arduo rilanciare una crescita che consenta l'aumento del reddito disponibile e posti di lavoro qualificati.

Rispetto al passato occorre dunque essere più selettivi, concentrare le risorse pubbliche e private in un numero limitato di progetti, che nel PRS abbiamo chiamato "Progetti integrati di sviluppo" (PIS) e che spesso comportano l'attivazione di un sistema a rete tra ricerca, una o più imprese capofila, indotto o reti di PMI, servizi del terziario.

In totale sono previsti 22 PIS, di cui 5 sono appunto i distretti tecnologici regionali. Siamo convinti che le conoscenze del sistema universitario e del mondo della ricerca toscano non siano sufficientemente capitalizzate, così come molte imprese potrebbero compiere dei veri salti di qualità con più innovazione tecnologica. E dall'estero stanno iniziando a guardare con interesse a questo potenziale nascosto in Toscana.

I distretti tecnologici non servono a finanziare università e centri di ricerca in modo occulto, né a traslare i costi di sviluppo pre-competitivo al di fuori dei bilanci aziendali. Essi devono invece attivare progetti di ricerca applicata e sviluppo sperimentale in grado di alimentare filiere produttive territoriali ad elevata intensità tecnologica: i risultati attesi consistono quindi in prototipi, brevetti, start-up, spin-off (valutando eventualmente anche l'attivazione di contratti di reti d'impresa per la gestione di progetti).

In ultima analisi, l'aspettativa della Regione è che i distretti tecnologici incrementino il trasferimento tecnologico, nuove attività d'impresa ed una progressiva creazione di posti di lavoro qualificati.

La Regione continuerà a sostenere le imprese, l'accesso al credito e la competitività dei territori. Stiamo monitorando le opere strategiche pubbliche e quelle private di interesse generale, pronti a intervenire anche con poteri sostitutivi in caso di ritardi o intoppi.

Poi semplificazione delle procedure e rispetto delle regole per spalancare le porte a chi vuole investire in Toscana. Si parla di semplificazione e

certezza del diritto: chi viene ad investire in Toscana e rispetti le leggi e le regole è benvenuto.

E poi misure per i giovani come nodo cruciale per il futuro. I giovani non sono un problema per la società toscana ma la risposta ai problemi di dinamismo economico e sociale, di crescita, di innovazione, di internazionalizzazione.

La Toscana ha bisogno di crescere, ha bisogno di energie nuove, fresche, di giovani motivati dal desiderio di mettersi alla prova, di sperimentarsi; così come ha bisogno di chi, spinto dalla fame, dalla voglia di riscatto e di emancipazione, provenendo da altre parti lontane del mondo, mette in gioco se stesso e la propria famiglia per una speranza di vita dignitosa.

Il grande sociologo Zygmunt Barman, parlando dell'Europa, ha detto che la forza del Vecchio continente è negli immigrati che arrivano da tante parti del mondo. Vediamo questa forza: in Toscana sono presenti 400.000 immigrati regolari pari all'11% della popolazione. Un quarto dei bambini nati nel 2010 hanno genitori stranieri.

Il saldo fiscale è più che positivo: i cittadini stranieri versano alle casse dello Stato poco meno di 1 miliardo e ricevono servizi per circa 400 milioni. La verità è che gli stranieri non solo lavorano in molte industrie dei nostri distretti o nei servizi alla persona, ma che una parte crescente ha creato imprese.

I titolari di imprese straniere sono quasi 30.000 e senza queste imprese già registreremmo un saldo negativo. Viene da pensare che l'apparato produttivo in generale è sostenuto per una parte da questi lavoratori e viene da auspicare che, seppure in modi diversi, possa almeno parzialmente ripetersi nella nostra regione quello straordinario sviluppo di piccole imprese, di artigianato e di servizi che tanta parte può avere nella nostra economia.

Certo il processo non sarà facile, l'unità nella diversità a questo riguardo chiama in causa motivi profondi, culturali e religiosi, paure e diffidenze diffuse. Dobbiamo abituarci al dialogo e insieme alla fermezza nei valori della nostra Costituzione e delle nostre leggi. Ma non si può pensare di continuare senza riconosce diritti politici e di cittadinanza.

Eppure questo sarà un banco di prova decisivo per lo sviluppo della nostra regione, per la coesione sociale e per la democrazia, per i valori che animano la Toscana. E' mia opinione che dobbiamo vivere questo processo restando aderenti ai nostri valori, prima di tutto a quelli della solidarietà e dell'uguaglianza.

Per questo vorrei chiudere con un riferimento proprio a questo mondo di valori oggi fortemente minacciati. Veniamo anche noi da decenni nei quali si è operata un'imponente redistribuzione della ricchezza a danno della parte più debole della società. I salari sono fermi e diminuisce il potere di acquisto, aumenta il precariato, la disoccupazione e la cassintegrazione. Le famiglie vivono con sempre maggiore difficoltà ed aumenta il numero di quelle che si rivolgono alla Caritas.

E' un quadro diverso e preoccupante rispetto a quello che avevamo soltanto pochi anni fa e si avverte che siamo di fronte ad un passaggio cruciale nella storia della nostra regione. Le differenze sociali, quando si accentuano oltre ciò che è il giusto riconoscimento del merito e dell'impegno, sono causa di tensioni e di disgregazione nella comunità, spingono verso gli egoismi ed i conflitti.

Oggi abbiamo un'occasione per riflettere su tutto questo. E' ovvio che la politica non può ritirarsi ma deve riprendere quel ruolo di guida e di indirizzo che le compete in un regime democratico.

Ritornare alle nostre origini, a quelle della Repubblica democratica e della Costituzione, riflettere sugli articoli che parlano di lavoro, di diritti inviolabili, di pari dignità sociale e di una Repubblica e quindi anche di una Regione impegnata a rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini ed il pieno sviluppo della persona umana.

Questi sono i temi che, in occasione di questa Festa, mettiamo al centro della riflessione per costruire nel nuovo millennio una storia comune con tante diversità.

